

Rassegna Stampa

di Giovedì 14 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	14/09/2023	<i>Niente proroghe sul 110% (C.Bartelli)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	14/09/2023	<i>Int. a G.Metta: Metta (lit): "Intelligenza artificiale volano da 300 miliardi di Pil entro il 2040" (R.De Forcade)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	14/09/2023	<i>Intelligenza artificiale, rivoluzione a scuola (P.Soldavini)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	14/09/2023	<i>In manovra l'addio al Superbonus. Deficit 2023 verso l'aumento al 6,5-7% (M.Mobili)</i>	10
3	Avvenire	14/09/2023	<i>Così lo spread torna a essere un problema (R.Petrini)</i>	12
Rubrica Energia				
22	Il Sole 24 Ore	14/09/2023	<i>Pichetto: "Serve un approccio scientifico per la transizione verde" (C.Dominelli)</i>	13
23	Italia Oggi	14/09/2023	<i>Pichetto: il decreto ministeriale sulle comunità energetiche, rimasto da febbraio bloccato (F.Cerisano)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	14/09/2023	<i>Esente da Iva la formazione degli Ordini agli iscritti (B.Santacroce)</i>	15

Niente proroghe sul 110%

Giorgetti: no a ulteriori dilazioni dei termini. Ma il governo studia lo smaltimento dei crediti fiscali da superbonus rimasti incagliati, previa verifica della loro qualità

Superbonus, no alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute. Mentre sui crediti ceduti il governo sta studiando uno smaltimento degli stessi passando dalla verifica della qualità dei crediti comunicati dopo gli interventi che hanno introdotto vincoli alle cessioni e alle responsabilità di chi acquista i crediti. Sono le indicazioni che arrivano dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti rispondendo a un question time.

Bartelli a pag. 26

Giorgetti (mineconomia): no per lo stato attuale. Interessato solo il 3% degli immobili

110% no proroga, si modifiche Verifica della qualità dei crediti comunicati alle Entrate

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, no alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute. Mentre sui crediti ceduti il governo sta studiando uno smaltimento degli stessi passando prima dalla verifica della qualità dei crediti comunicati dopo gli interventi a partire dal 2021 con il dl 157/21 (antifrodi) e misure successive (fino al dl 11/23) che hanno introdotto vincoli alle cessioni e alle responsabilità di chi acquista i crediti.

Sono queste le due indicazioni che arrivano dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti rispondendo, ieri, in aula alla camera a un question time del deputato del M5S Santillo sull'eventuale proroga del superbonus. Intanto dai dati forniti in commissione finanze, nel 2022 le imposte da superbonus sono cresciute le dirette di più del 46% e le indirette del 30%

Sul punto il ministro ha sottolineato le parole: «non è intenzione del Governo procedere alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute». Dun-

que nessun intervento di slittamento termini per le misure con aliquota al 110% come attualmente in vigore. Ance, tramite il suo presidente, Federica Brancaccio che dichiara: «Quella del ministro dell'Economia è una chiusura sulle forme attuali, ma mi sembra anche si stiano interrogando su quella che può essere una soluzione, magari in un'altra formula», confida Brancaccio. Per la presidente Ance: «Reputiamo questo un governo responsabile, escludiamo che possa abbandonare famiglie e imprese incolpevoli».

Sulla richiesta dell'impatto economico della misura il ministro osserva che: «se da una parte la stima dell'impatto macroeconomico del Superbonus 110 è incerta, dall'altra parte, la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza). Valga un dato per tutti» sottolinea Giorgetti: «misure pagate da tutti gli italiani hanno interessato meno del 3 per cento del patrimonio immobiliare esistente. Prime, seconde, terze case, al mare, ai mon-

ti, di ricchi e di poveri e anche 6 castelli».

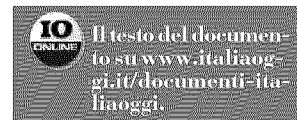
Un altro tema affrontato da Giorgetti è quello dei crediti. Il ministro in chiusura di intervento sostiene che: «il mercato di acquisto dei crediti è ripartito grazie all'impegno del Governo e alle certificazioni della natura di tali crediti e proprio per questo sono allo studio dell'esecutivo strumenti attraverso i quali consentire la verifica della bontà di quelli ancora in possesso dei cittadini e sorti nel periodo antecedente l'introduzione dei vincoli di appropriatezza».

E' possibile dunque che, confermando quanto anticipato da ItaliaOggi l'8/9/23, al ministero stiano calcolando l'ammontare dei crediti comunicati con le certificazioni e con la responsabilità solidale dopo il decreto 157/21 (antifrodi) per poter capire quanto di questi crediti siano più buoni rispetto a quelli comunicati senza paletti per poter far intervenire nell'acquisto credito le società partecipate e fluidificare lo smaltimento.

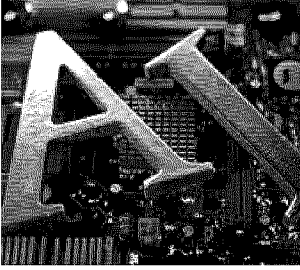
Intanto ieri sempre sul tema superbonus in commissione finanze sono state fornite

dal sottosegretario all'economia Lucia Albano una serie di risposte. Sugli effetti del superbonus sull'economia richiesto da Emiliano Fenu, il sottosegretario ha richiamato l'audizione del 23 maggio e in merito all'aumento del gettito legato al superbonus è stato calcolato che gli aumenti si sono determinati soprattutto nel 2022, per «Imposte dirette: 2019 (+8,7%); 2020 (+3,6%); 2021 (+9,2%); 2022 (+46,6%). Imposte indirette: 2019 (+5,6%); 2020 (-15,9%); 2021 (+41,4%); 2022 (+30,7%)».

Negli altri question time il sottosegretario fornisce chiarimenti su questioni tecniche relative allo sconto in fatture per gli immobili danneggiati da eventi sismici, garantendo che il blocco dello sconto in fattura e cessione crediti non si applica a quei crediti di imposta per gli immobili interessati da quegli eventi e sulla validità di cila asseverate ai fini di ottenimento del bonus.



© Riproduzione riservata



Valore economico. L'intelligenza artificiale può spingere il Pil

L'INTERVISTA

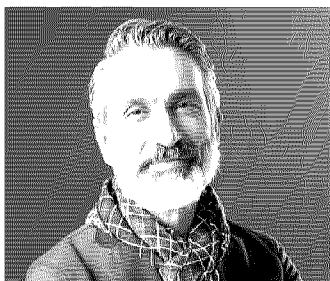
Metta (Iit):
«Intelligenza artificiale volano da 300 miliardi di Pil entro il 2040»

Raoul de Forcade — a pag. 19



159329

«Intelligenza artificiale volano per il Pil: al 2040 300 miliardi in più»



L'intervista
Giorgio Metta

Direttore scientifico Iit

Raoul de Forcade

«**S**e in Italia facessimo un uso dell'intelligenza artificiale (Ai) generativa all'80% delle possibilità, avremmo un incremento del Pil, entro il 2040, pari al 18%, ossia di oltre 300 miliardi». A sottolinearlo è Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia che, alla fine del mese, compirà 20 anni dalla fondazione. Lo scienziato mette in luce un concetto di cui ha parlato al recente al Forum dell'economia di Cernobbio. Ma Metta annuncia anche la realizzazione di Ergo-Cub, un nuovo robot umanoide dell'Iit, concepito, insieme a Inail, per essere utilizzato in azienda per aiutare gli esseri umani sul posto di lavoro.

Ingegnere, sta dicendo che non possiamo fare a meno delle tecnologie legate all'AI?

Esatto. Senza Ai non si fa più niente e anche l'effetto sulle imprese è molto elevato; perché praticamente tutti i settori organizzativi e di business di un'azienda sono impattati dall'intelligenza artificiale; a volte semplicemente perché serve a migliorare i processi e a diventare

più efficienti, molto spesso perché porta con sé innovazioni tecniche che consentono di fare meglio il lavoro: dall'assistenza ai clienti alla gestione dei documenti, dal flusso informativo alla manutenzione predittiva e alla gestione dei processi produttivi nel caso si parli di manifattura. Anche il settore della ricerca e sviluppo è impattato in maniera forte dall'AI. E la sua importanza è, a maggior ragione, evidente se pensiamo all'inverno demografico che stiamo vivendo.

Cioè?

Nell'immediato futuro avremo una difficoltà nel produrre (per carenza di personale, ndr) e anche a mantenere la popolazione di anziani e di persone che andranno in pensione nei prossimi anni. Con l'intelligenza artificiale, a parità di risorse umane, si produce di più e l'incremento del Pil di cui ho parlato è il risultato della crescita del valore aggiunto pro capite, che potrà salire del 18%. Certo, bisognerà anche fare più

formazione e accogliere più immigrati, perché in Italia, ogni anno, escono dal mondo del lavoro 230mila persone. È un dato impressionante e non li stiamo rimpiazzando, visto il basso numero di nascite.

Come lavora Iit sull'intelligenza artificiale?

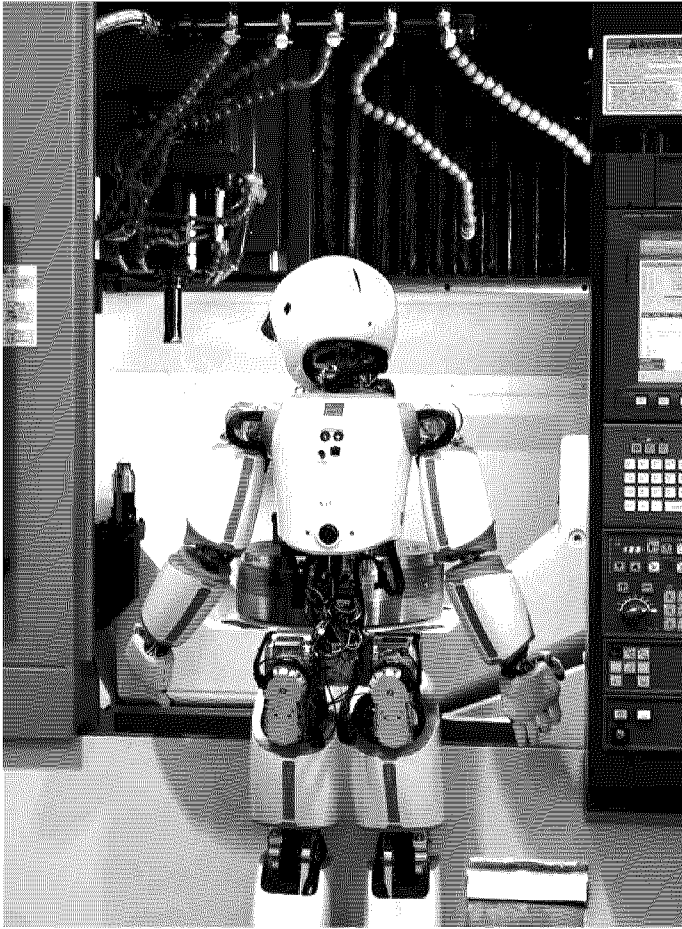
Non facciamo i *language model*, cioè la tecnologia di Chatgpt, capace di generare risposte. Realizzare quegli strumenti costa moltissimo e non possiamo permetterci, come istituto di ricerca, di ricostruire algoritmi di quel tipo. Lavoriamo, però, a progetti super custom per le aziende. Quel che facciamo, intervenendo su problemi specifici, è utilizzare delle tecnologie di Ai applicata non a generare risposte ma all'analisi del dato dell'azienda; ad esempio, se serve monitorare un processo di manifattura o un processo di controllo di un robot; noi facciamo quegli algoritmi lì, che trovano applicazione in tantissimi dei nostri progetti industriali. Una delle start up che abbiamo lanciato l'anno scorso, ad esempio, la Iama Therapeutics, ha utilizzato i metodi di Ai e computazionali per scoprire due nuove molecole che potrebbero diventare un farmaco per alleviare i sintomi della sindrome di Down e dei disturbi cognitivi del neurosviluppo. La cosa è stata possibile anche grazie al nostro supercalcolatore, di cui abbiamo appena completato il potenziamento: la macchina ora è per il 50% più potente: ha circa 3 petaflop di potenza di calcolo, pari a 3 milioni di miliardi di operazioni al secondo.

Quanto avete investito sul supercalcolatore?

Il costo iniziale della macchina è stato di 3,5 milioni e adesso siamo arrivati complessivamente a 4,5 milioni. Il supercomputer ora è dotato, tra l'altro, di microprocessori speciali e di tutta una parte di *storage* dei dati. Stiamo procedendo a una grande opera

● **Progettato insieme a Inail ErgoCub, nuovo robot umanoide da utilizzare in azienda per aiutare gli uomini**

● **in 20 anni costruito un istituto con 2mila persone, 1.300 brevetti e 33 start up, circa 19mila pubblicazioni**



Il progetto. Il robot umanoide che farà il facchino nelle aziende

L'IMPATTO DELL' AI

+18%

La crescita

Se in Italia facessimo un uso dell'intelligenza artificiale (Ai) generativa all'80% delle possibilità, avremmo un incremento del Pil, entro il 2040, pari al 18%, ossia di oltre 300 miliardi

230

Mila persone

Con l'intelligenza artificiale, a parità di risorse umane, si produce di più come risultato della crescita del valore aggiunto pro capite. Certo, bisognerà anche fare più formazione e accogliere più immigrati, perché in Italia, ogni anno, escono dal mondo del lavoro 230mila persone

di digitalizzazione della ricerca scientifica; e digitalizzare la ricerca è proprio il tema fondante del nostro nuovo piano strategico che comincerà nel 2024 e varrà per i prossimi sei anni. Ci sto lavorando in questi giorni e verrà approvato entro fine 2023. La cosa fondamentale è che anche la scienza ha bisogno dell'intelligenza artificiale.

L'it compie 20 anni di vita il prossimo 30 settembre, data del decreto che l'ha istituito. Che bilancio farebbe?

In quel momento c'era zero e ora, in 20 anni, abbiamo costruito un istituto con 2mila persone, 1.300 brevetti e 33 start up, circa 19mila pubblicazioni, centinaia di progetti. Quest'anno abbiamo il budget da 180 milioni, il più alto di sempre; un po' anche grazie al Pnrr, inutile nascondere, però, abbiamo pure una quantità di finanziamenti esterni molto molto elevata. Lo Stato ci dà 100 milioni circa e poi, tra progetti Ue, progetti industriali e Pnrr, siamo arrivati a quella cifra lì. Adesso la sfida è spenderli, perché c'è da lavorare e soprattutto bisogna trovare le persone, in un momento in cui trovare competenze è molto difficile anche per

noi. La mancanza cronica di personale altamente specializzato dell'Italia si fa sentire.

Eppure avete novità nel campo della robotica.

Abbiamo portato avanti ErgoCub. Si tratta di nuovi robot umanoidi bipedi per applicazioni di supporto al mondo del lavoro. È un progetto che abbiamo fatto con Inail e che giunge a termine quest'anno: lo abbiamo fatto per un supporto all'abbattimento della fatica nel sollevare oggetti. ErgoCub diventa una sorta di aiutante: è il facchino robotizzato, per capirci. Poi abbiamo sviluppato un sistema di realtà virtuale per controllare il robot a distanza, grazie al quale l'operatore può agire anche da remoto rispetto al luogo dove è il robot. Si può ipotizzare, insomma, di fare operazioni d'ispezione o monitoraggio di luoghi pericolosi con robot anche molto sofisticati in grado di fare il lavoro al posto degli uomini. E di luoghi pericolosi, come dimostrano i fatti di cronaca, ce ne sono tanti. È chiaro che gli incidenti, specie sui luoghi di lavoro, esistono ma se si potesse sostituire l'uomo col robot, in determinate circostanze, si aumenterebbero sicuramente i livelli di sicurezza.

Ed è per questo che il progetto l'avete fatto con l'Inail?

Proprio così. Se, in particolari situazioni, utilizzi un robot, subito abbassi il rischio di lungo termine. È fisiologico che a una persona che deve spostare frequentemente pesi, prima o poi, venga qualche malanno; peraltro i disturbi e i dolori muscolo-scheletrici e articolari rappresentano la prima causa di richieste di risarcimenti assicurativi. Gran parte delle richieste a Inail arriva proprio per quelle patologie.

A che punto siete con ErgoCub?

Il robot lo abbiamo già completato; ora siamo nella seconda fase del progetto. Stiamo facendo un ragionamento serio proprio di trasferimento tecnologico di queste tecnologie verso un potenziale mercato. Perché la possibilità che si possano usare non è così remota. Ovviamente non stiamo parlando di un robot autonomo tuttofare ma di una macchina manovrata da un operatore. Diciamo che ErgoCub è parzialmente autonomo: gli dici cosa fare ma poi non devi controllare ogni singolo movimento. Si tratta di una semiautonomia molto efficiente. L'uomo ci vuole, ma poi è il robot che applica effettivamente la forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DEL FUTURO
INTELLIGENZA
ARTIFICIALE,
RIVOLUZIONE
A SCUOLA

Commenti

Ai, Il futuro del futuro #2



di **Pierangelo Soldavini**
— a pagina 17

L'Intelligenza artificiale va a scuola e rivoluziona il modo di apprendere

Il futuro dell'insegnamento

Pierangelo Soldavini

Studenti, attenti! Se seguite le scorciatoie proposte da Elon Musk, secondo cui ChatGPT serve per principalmente fare i compiti, sappiate che i docenti stanno iniziando a farsi furbi. A partire dalle università anglosassoni, preoccupate di salvaguardare la loro reputazione, tra i docenti si stanno diffondendo rapidamente appositi programmi che vanno a scandagliare la rete per cercare di ricostruire i meccanismi con cui l'intelligenza artificiale generativa arriva a produrre il testo verificando l'utilizzo di software simili per produrre i lavori per esami e tesi. Turnitin ha già individuato quest'anno studenti di master post-universitari che hanno utilizzato questi strumenti fino a percentuali dell'80-90% dei testi. Il numero uno è però GPTZero, creato da uno studente di Princeton, che ha tagliato il traguardo del milione di download. Perfino OpenAI, la società di Sam Altman che ha creato ChatGPT, aveva lanciato AI Classifier per scoprire i plagii, ma poi ha preferito ritirarlo dal mercato a causa dei dubbi sull'affidabilità dei responsi. Il che significa che neanche i padri dell'AI generativa più diffusa sono in grado di ricostruire esattamente i percorsi con cui mette insieme i risultati.

Tutto il mondo è impegnato a discutere sulle prospettive e sulle conseguenze sul mondo del lavoro, della scienza e delle diverse industrie della tecnologia che utilizza il *machine learning* per produrre contenuti, testi e illustrazioni sulla base del *large language model*, in maniera cioè che riproduce il ragionamento e le sensibilità umane. Ma sul mondo dell'istruzione l'impatto dell'intelligenza artificiale generativa è stato

immediato. Non c'è dubbio che buona parte di quei cento milioni di persone che hanno scaricato ChatGPT in soli due mesi dal lancio dello scorso novembre provenga dal mondo scuola: in primo luogo studenti pronti a cogliere al volo le opportunità del nuovo strumento per comporre temi, elaborare contenuti complessi o risolvere problemi matematici. E diamo per scontato che l'anno scolastico che si sta aprendo sarà caratterizzato dall'utilizzo massivo. Ma anche i docenti non sono stati da meno, sfruttandolo come supporto per programmi e lezioni.

Insomma, scuole e università sono chiamate a ripensare le modalità di insegnamento e di trasmissione della conoscenza, ma anche delle prove di verifica e degli esami. E a farlo in fretta. Diverse istituzioni, anche in Italia, hanno scelto la messa al bando di ChatGPT, la strada più semplice, ma anche la più difficile da attuare proprio per la difficoltà di intercettare l'utilizzo. Proprio la pervasività della tecnologia ha indotto buona parte del mondo della didattica a interrogarsi sui nuovi modi di fare scuola, in particolare su come utilizzare i nuovi strumenti per fare in modo che l'insegnamento sia più efficace e in linea con l'evoluzione di

un mondo del lavoro che deve fare i conti con questa innovazione.

«Non comprendiamo ancora come l'AI generativa modificherà il nostro mondo. Così è complicato decidere come adeguare i contenuti dell'istruzione», commenta Conrad Wolfram, cofounder della piattaforma di ricerca WolframAlpha – peraltro basata su AI –, sottolineando come la didattica deve focalizzarsi sempre più su «un'alphabetizzazione computazionale» che liberi gli studenti da calcoli e

**CONRAD WOLFRAM:
«ANCORA NON
COMPRENDIAMO
COME L'AI
GENERATIVA
MODIFICA
IL NOSTRO MONDO»**

ricerche complesse, permettendo loro di concentrarsi sulla capacità di connessione e sulla creatività. Ma con un'avvertenza da cui non si può prescindere: come il web non è attendibile "by default", anche l'AI generativa, che sul web prende i contenuti, mostra ancora ampie falle nell'affidabilità delle risposte e nei ragionamenti che è in grado di elaborare. La nuova versione di GPT4 va a colmare diverse lacune, ma chi ha già usato ChatGPT ha verificato come le risposte siano limitate, con argomentazioni piuttosto semplicistiche e spesso basate su informazioni false. I ragazzi – ma anche i docenti – devono essere quindi guidati a utilizzare al meglio i nuovi strumenti, senza limitarsi a "copiare" le risposte.

D'altra parte, la capacità di estrarre il meglio dall'AI generativa parte dal saper fare le domande giuste, che è già oggi una delle basi della didattica. Tanto che una delle competenze del futuro, forse un po' favoleggiata, è quella del *prompt engineering* per imparare a porre le domande giuste per ottenere le risposte adeguate alle nostre esigenze. «Sempre più la tecnologia mette in discussione il modo di trasmettere la

conoscenza: già con il digitale il focus si è spostato dall'approccio mnemonico e fondato sulle materie a una didattica per competenze, in grado di connettere le conoscenze grazie allo sviluppo di un pensiero critico. Ora l'intelligenza artificiale accelera in questa direzione fornendo nuove opportunità», sostiene Dianora Bardi, presidente di Impara Digitale, che sta lavorando a un progetto su questi temi con il ministero dell'Istruzione. Per fine settembre, in collaborazione con ScuolaZoo, sarà consegnato a un campione di studenti un questionario per fotografare lo stato dell'arte di quanto e come viene utilizzata dagli studenti. L'operazione punta poi ad aggregare le scuole superiori aperte a potenziali sperimentazioni sull'uso di ChatGPT in chiave didattica nell'ottica di mettere a confronto le buone pratiche a livello nazionale.

L'obiettivo è anche quello di definire linee guida in materia che confluiranno in un capitolo dedicato all'intelligenza artificiale che sarà inserito nel nuovo Piano nazionale scuola digitale atteso per l'autunno. Il problema di fondo è che ancora una volta in ambito tecnologico i docenti non sempre sono in grado di governare temi su cui i ragazzi sono molto più avanti. Per questo la stessa OpenAI ha elaborato una "Teaching with AI Guide" che fornisce linee guida concrete per il nuovo strumento, tenendo sempre conto che accanto ai software per elaborazioni testuali ci sono anche prodotti simili legati alle illustrazioni, come Wall-E o Midjourney, che abilitano anche l'utilizzo di contenuti visuali sempre più sofisticati. Oltre a fornire

ai professori un supporto per scoprire l'uso truffaldino da parte degli studenti, la guida elabora proposte concrete di utilizzo di ChatGPT per l'utilizzo in classe, con proposte di lezioni, spiegazioni, connessioni, ma anche modelli di supporto per lo studio degli studenti. «La tecnologia apre la prospettiva di nuove modalità di insegnamento – ha affermato Daniel Schwartz, Dean alla Graduate School of Education di Stanford - L'AI potrà automatizzare modalità didattiche davvero negative. Quindi dobbiamo pensare ad essa come uno strumento per creare approcci didattici positivi». All'AI+Education Summit i ricercatori di Stanford hanno focalizzato le opportunità aperte dall'AI: abilitazione di una formazione personalizzata tagliata sugli studenti con feedback immediati per i docenti, apertura del processo di apprendimento alla creatività e al disegno strategico, instaurazione di un processo costruttivo non basato solo sul giudizio, miglioramento complessivo dell'apprendimento e della valutazione. Peraltro non sono mancate le sottolineature dei rischi:

risposte non corrette e fuorvianti, mancato rispetto delle diversità culturali, modelli non pensati per l'istruzione, frustrazione di fronte a sistemi estremamente potenti e incomprensibili.

Allo stesso tempo l'intelligenza artificiale si trasforma in uno strumento prezioso per modellare il percorso educativo sulla base della preparazione e delle competenze dei singoli ragazzi, come supporto a disposizione dei docenti per una formazione fatta su misura. Sal Khan, artefice della Khan Academy che ha democratizzato l'istruzione portan-

do lezioni e tutorial online a milioni di bimbi in tutto il mondo, ne ha fin da subito colto il valore rivoluzionario per l'educazione: «GPT4 sarà la più grande rivoluzione delle nostre vite, soprattutto nell'istruzione: permetterà di sviluppare la curiosità dei ragazzi e di appassionarli all'apprendimento. Potranno avere sempre a portata un tutor personale dotato di una pazienza infinita». Khan Academy ha messo a disposizione di 100mila studenti in 500 scuole Usa Khanmigo, un tutor on-demand che dibatte e risponde alle domande dei ragazzi, li segue su tutte le materie, risolve le loro difficoltà e indica i prossimi passaggi della formazione. Come sottolinea Bill Gates, che peraltro ha sostenuto fin dall'inizio Khan, l'intelligenza artificiale è ormai sul punto di essere brava tanto quanto i professori nell'insegnare. Ma da qui a sostenere che prenderà il posto dei docenti ce ne passa. E non ci crede neanche Gates. Anche perché, da che mondo è mondo, l'apprendimento è un processo che passa per le relazioni.

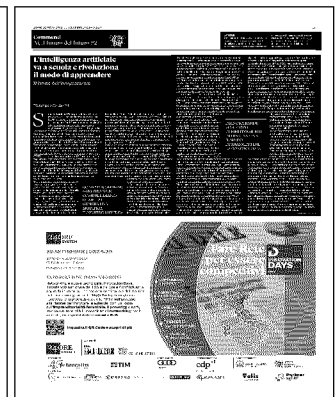
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIANORA BARDI:
«L'AI METTE
DEFINITIVAMENTE
IN DISCUSSIONE
IL MODO
DI TRASMETTERE
LA CONOSCENZA»**

LA SERIE

Tra i motori del cambiamento, le tecnologie occupano un posto speciale. E l'intelligenza artificiale ha un ruolo particolare tra le tecnologie contempo-

ranee. La settimana scorsa la serie è iniziata con una panoramica. Da oggi il primo articolo sugli specialistico dell'IA nei vari settori dell'industria e della vita umana.



159329

In manovra l'addio al Superbonus Deficit 2023 verso l'aumento al 6,5-7%

Conti pubblici

Dal 2024 il ritorno ai bonus 50-65% senza sconti in fattura e cessione crediti

Giorgetti alla Camera: niente rinvii per i condomini Controlli sui vecchi crediti

In legge di bilancio si prospetta l'addio definitivo al Superbonus, con il ritorno degli incentivi nei binari tradizionali del 65 e del 50%. Ieri alla Camera il ministro dell'Economia Giorgetti ha escluso proroghe di termini per gli «interventi nelle forme finora conosciute». Ma il Governo lavora su più fronti. La spesa extra fa volare il deficit del 2023, che nella Nadeff potrebbe salire al 6,5-7% contro il 4,5% previsto ad aprile. Ma in campo ci sono anche verifiche sui crediti nati fino al 2021 per limitare l'impatto sul debito futuro.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Manovra, addio al Superbonus Deficit 2023 verso il 6,5-7%

Conti pubblici. Alla Camera il ministro dell'Economia Giorgetti chiude sulla proroga dei termini degli «incentivi attuali». In legge di bilancio il ritorno integrale ai vecchi sconti del 65 e 50 per cento

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il Governo «non ha intenzione di procedere alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute». Al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti bastano poche parole nella risposta di ieri al Question Time alla Camera per affossare le speranze di una riapertura dei termini per le ristrutturazioni avviate con il Superbonus e inciampate nel caos di questi mesi sulla cessione dei crediti. L'attenzione delle ultime settimane si era concentrata in particolare su un'ipotesi di rinvio, anche breve, della scadenza del 31 dicembre entro cui vanno chiusi i lavori dei condomini, e su quello il titolare dei conti ha risposto.

Ma al ministero dell'Economia si lavora su più versanti. Perché oltre a misurare l'ulteriore colpo aggiuntivo inferto dal 110% ai conti di quest'anno occorre salvare il salvabile in quelli del prossimo, già alle prese con

gli effetti del rallentamento della crescita e con le esigenze di una legge di bilancio che fatica a trovare spazi senza mettere a rischio il percorso di discesa del debito. In pratica, la manovra dovrebbe chiudere definitivamente il sipario sul Superbonus, riconducendo il ventaglio delle agevolazioni edilizie nei binari tradizionali del 65 e del 50%. Senza cessioni del credito e sconti in fattura.

Sul tavolo c'è insomma l'ultima tappa della stretta in più tempi che prima ha provato a rallentare le cessioni dei crediti per contrastare le frodi, e poi ha ridotto le percentuali di beneficio con un decalage che a questo punto verrebbe accelerato dalla «normalizzazione» degli incentivi. I decreti sul tema che sono piovuti a ripetizione, prima dal Governo Draghi che già aveva fatto risuonare alto l'allarme sui conti, e poi dal Governo Meloni che si è ritrovato una situazione sempre più esplosiva, hanno complicato parecchio la gestione dei crediti d'imposta ma non hanno fermato

l'onda; nascosta in particolare nella mole delle comunicazioni di inizio lavori presentate entro il 25 novembre 2022 e in parte ancora sconosciuta nelle sue dimensioni reali.

Una delle tante incognite sul bilancio pubblico arriva da lì, perché le Cila hanno validità triennale e quindi molte di quelle presentate ma ancora «in sonno» potrebbero in teoria tradursi in lavori (e in cessioni dei crediti, pur con i limiti oggi in vigore) nei prossimi mesi. E proprio per questo tra le ipotesi circolate nelle ultime settimane c'è anche quella di uno stop per decreto alla validità delle Cila che ancora non sono sfociate nell'avvio dei lavori.

La netta ostilità del Governo nei confronti del Superbonus è nota. «I bonus voluti dal Governo Conte sono costati 140 miliardi, cioè fra 4 e 6 manovre», ha riassunto ieri la premier Giorgia Meloni ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta. «Misure pagate da tutti gli italiani che hanno interessato meno del 3% del patrimonio immobiliare», aveva sottolineato poco prima

alla Camera Giorgetti. Le valutazioni sull'impatto macroeconomico del superincentivo sono «soggette a un ampio margine di incertezza», ha ricordato poi il ministro, come conferma «la significativa variabilità dei risultati prodotti» da chi ha provato a misurarli; mentre «la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima Nade». Il che implica la conferma di una probabile risalita del deficit 2023 dal 4,5% ipotizzato ad aprile verso l'area 6,5-7% caricando tutta la spesa imprevista quest'anno.

Ma ad angosciare di più il Governo sono le prospettive future, su cui pesa la minaccia dei crediti che impattano sul debito quando vengono utilizzati in compensazione riducendo il gettito fiscale e dunque aumentando il fabbisogno da coprire con titoli di Stato. Si tratta dei 109 miliardi che i contribuenti hanno ancora in pancia (15-20 in più di quelli calcolati ad aprile) e che dovrebbero scaricarsi nei prossimi

anni, soprattutto nel 2024-27. Per arginare questo flusso, Giorgetti ha spiegato che «sono allo studio dell'Esecutivo strumenti attraverso i quali consentire la verifica della bontà dei crediti ancora in possesso dei cittadini e sorti nel periodo antecedente l'introduzione dei vincoli di appropriatezza». Si tratta in pratica dei crediti nati prima del freno alle cessioni tirato dal Governo Draghi a inizio 2022 (Dl 4 di quell'anno); l'idea è quella di chiedere ai titolari di questi bonus una sorta di verifica a chiamata da parte dell'agenzia delle Entrate. Per poter utilizzare il credito in compensazione, se il progetto diventerà norma, le imprese dovrebbero quindi chiedere all'amministrazione finanziaria un esame preventivo sulla legittimità del bonus. Nella speranza di attutire l'impatto su un debito/Pil già messo in difficoltà dalla congiuntura.

Sulla questione crediti è intervenuta anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, con un ulteriore invito al

governo ad assumere nuove misure per gestire la situazione. «Reputiamo questo un governo responsabile, escludiamo che possa abbandonare famiglie e imprese incolpevoli», sottolinea la presidente dell'Ance Federica Brancaccio, contestando la ripartenza del mercato delle cessioni dei crediti indicata dal ministro dell'Economia a Montecitorio.

Critiche dure all'atteggiamento dell'Esecutivo nei confronti del Superbonus arrivano, ovviamente, anche dai 5 Stelle, autori dell'interrogazione a cui Giorgetti ha risposto. Per il vicecapogruppo M5s alla Camera Agostino Santillo il «Ministro Giorgetti sta continuando con una narrazione tossica». Il pentastellato, con la sua replica al titolare del Mef, ha colto l'occasione per ricordare che le parole di elogio al 110% sono arrivate non solo dall'Europa ma anche dalla maggioranza, a partire da Forza Italia e dalla stessa Lega del segretario Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPRESSO

+1%

LE STIME DI FITCH

Anche l'agenzia di rating Fitch rivede al ribasso le previsioni di crescita per l'Italia, che si attestano ora al +0,9% quest'anno e al +1% il prossimo

Ministro dell'Economia.
Giancarlo Giorgetti

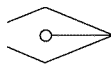
La corsa della spesa extra rispetto alle previsioni di aprile gonfia il disavanzo di quest'anno

Verifiche preventive di Entrate e Gdf sui crediti fino al 2021 per limitare l'impatto sul debito futuro



L'analisi

ROBERTO PETRINI



COSÌ LO SPREAD TORNA A ESSERE UN PROBLEMA

L'ombra maligna dello spread torna ad allungarsi sull'Italia. Ieri, alla vigilia della decisione della Bce - attesa dai più al rialzo ma non scontata - sul decimo aumento dei tassi d'interesse i mercati hanno fatto scattare il noto campanello d'allarme: il differenziale tra il Btp decennale italiano e il comunque solido Bund tedesco è schizzato a quota 179, segnando un picco dal giugno scorso quando, complice ancora la luna di miele con il governo Meloni, l'indicatore volteggiava tranquillo intorno ai 156 punti base. È vero che ieri in tutta Europa, in vista delle decisioni di oggi, c'è stata tensione sui tassi ma è vero anche che noi ce la passiamo peggio: ad esempio la Grecia segna uno spread più basso del nostro, a quota 136,7 e soprattutto in discesa da mesi. Meglio di noi anche la Spagna che galleggia addirittura intorno a quota 100 con la Germania. Certo la nuova certificazione che l'economia europea è in forte rallentamento agita i mercati e non si possono escludere le responsabilità della Bce che ha guidato il rialzo dei tassi "a fari spenti nella notte" come è stato autorevolmente sottolineato

citando Lucio Battisti. Così oggi l'Eurozona, dove peraltro l'inflazione si è dimezzata dall'autunno dello scorso anno, segna il passo: la crescita è prevista da Bruxelles ad un magro 0,8% rispetto all'1,1% stimato nella primavera scorsa, segno che le cose stanno peggiorando. Come pure la clamorosa recessione del gigante tedesco dove, secondo la Commissione Europea, il Pil quest'anno si contrarrà dello 0,4%, non alimenta la fiducia. Inutile ripetere, ora che arriva la conferma di Bruxelles, che il Pil italiano il prossimo anno crescerà solo dello 0,8% (meno dell'1,5%) e che ciò significa margini sempre più ristretti per i conti pubblici.

Morgan Stanley per prima ha fatto una semplice ricognizione di questa situazione e ha previsto per l'autunno uno spread in crescita a quota 200-210 punti base.

Significa più spesa per interessi: secondo un "focus" di Antonio Forte del Cer quest'anno ci saranno 5-10 miliardi in più rispetto alle previsioni del Def di aprile (75,6 miliardi) e altrettanti 5-10 miliardi in più rispetto agli 85,2 previsti dal governo per il 2024 con il rischio concreto di superare "quota 90" per

spesa per interessi. Così l'aumento dello spread ci costringerà a rimpolpare il budget per interessi sottraendo risorse a famiglie, pensionati e lavoratori dipendenti. Naturalmente sul bilancio non pesano solo bassa crescita ed alta spesa per interessi, ci sono le promesse della campagna elettorale che pur messe in sordina dal governo continuano ad agitare la maggioranza, e ci sono le partite più o meno nascoste che rischiano di diventare vere e proprie bombe. Una è quella nota del Superbonus dove, nonostante il catenaccio messo da questo stesso governo nel febbraio scorso, pare che emergano 30 miliardi di oneri in più rispetto alle previsioni per un totale di 93 miliardi da spalmare dal bilancio di quest'anno ai quello dei prossimi: il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sembra preoccupato e ieri al question time alla Camera ha garantito che non ci sarà nessuna proroga. Tutti problemi ai quali la Nadef - si spera - darà una risposta anche se il governo sta cominciando a far filtrare quanto era noto da tempo: le risorse sono assai scarse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pichetto: «Serve un approccio scientifico per la transizione verde»

Lo studio

Presentato al ministero
il Rapporto Sapienza: focus
su siccità, auto e case green

ROMA

Il filo rosso che attraversa il Rapporto, firmato dall'Osservatorio delle imprese della Facoltà di ingegneria civile e industriale dell'Università La Sapienza, è ben riassunto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Che parla della necessità per l'Italia, alle prese con le grandi sfide della transizione ecologica ed energetica, di «un approccio scientifico, basato su dati e conoscenze». Non prima di aver annunciato l'approdo «a breve in Consiglio dei ministri di un decreto legge sull'energia» in cui saranno raccolti una serie di misure giudicate non urgenti, a partire da ulteriori interventi sulla liberalizzazione del mercato elettrico per le famiglie e da alcuni correttivi per la definizione delle aree idonee per le rinnovabili.

Dal titolare del Mase, dunque, è partito un input al mondo accademico e, in particolare, al gruppo di lavoro, presieduto da Riccardo Gallo, a stendere una fotografia puntuale su tre dossier (siccità, transizione auto e case green) al centro dell'attività del governo e sui quali l'Italia non ha mancato di prendere posizione anche in Europa invocando la necessità di valutazioni scevre da qualsiasi tentazione ideologica.

Ecco perché le oltre 90 pagine del documento dell'ateneo romano, illu-

strato dai tre coordinatori (Francesco Napolitano, Domenico Borello e Livio De Santoli), prendono le mosse da un'analisi dettagliata dell'esistente per proporre ricette di medio e lungo periodo su tre fronti estremamente caldi. Lo fanno per cominciare sulla siccità dove il focus ricorda innanzitutto che l'Italia è stata classificata dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico come un Paese soggetto a stress idrico medio-alto con forti disuguaglianze di distribuzione e di fabbisogno sul territorio. Da qui, dunque, la necessità, sottolinea il gruppo di lavoro, di predisporre tutta una serie di misure, a cominciare da un piano straordinario di ammodernamento delle infrastrutture idriche e dall'adozione di iniziative di indirizzo strategico e coordinamento a livello nazionale, senza tralasciare la promozione di un programma per la realizzazione di nuovi invasi e, come sottolinea anche il ministro, il riutilizzo delle acque reflue. «In Italia ne abbiamo 9 miliardi

Il ministro: «A breve in Cdm un decreto legge con alcuni interventi sul mercato dell'energia»

di metri cubi - spiega Pichetto nel corso della presentazione del Rapporto, alla quale ha partecipato anche il capo di gabinetto del Mase, Antonio Scino -, ma ne usiamo un quantitativo minimo. Raccogliamo solo l'11% delle acque piovane (la Spagna il 37%). Subiamo le alluvioni perché non abbiamo neanche vasche di laminazione o aree di esondazione».

Il rapporto vira poi su un altro snodo, quello della transizione del settore auto, su cui, a rammentarlo è lo stesso ministro, l'Italia si è battuta in Europa affinché passasse un principio di neutralità tecnologica rispetto alla volontà di i stoppare la vendita dei veicoli a motore termico, alimentati a benzina o diesel. A tal proposito, il documento affronta anche le questioni riguardanti le nuove tecnologie aprendo ad altre possibili soluzioni, dall'idrogeno (purché prodotto da fonti green) ai biofuel, ritenuti «l'alternativa più interessante», in particolare per quanto riguarda i biocarburanti avanzati, nei quali l'Italia vanta una leadership importante. Tanto che il governo si è speso e si sta spendendo in sede europea per farli rientrare in partita.

Uno sforzo che è stato messo in campo anche sull'ultimo tema al centro del rapporto: la direttiva europea sulle case green. Dove, ha rimarcato il ministro, «non possiamo avere un approccio standard, come chiede l'Europa senza valutare le peculiarità del Paese. Per questo al ministero, ha chiarito ancora Pichetto Fratin, «è partito il gruppo di lavoro con un mandato preciso: la verifica delle classi energetiche e anche la verifica degli strumenti con cui intervenire sulla decarbonizzazione».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pichetto: il decreto ministeriale sulle comunità energetiche, rimasto da febbraio bloccato a Bruxelles, entrerà in vigore entro fine mese

Entrerà in vigore entro fine mese l'atteso decreto ministeriale sulle Comunità energetiche rinnovabili (Cer), inviato alla Commissione europea a metà febbraio ma rimasto bloccato a Bruxelles che avrebbe dovuto pronunciarsi entro 60 giorni, quindi entro la metà di aprile. Ad annunciare il prossimo via libera Ue, molto atteso soprattutto dai piccoli comuni che attendono un quadro di regole certe prima di far partire le Cer, è stato ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, intervenuto a un convegno a Roma organizzato dal Gse (la società pubblica per gli incentivi alle rinnovabili) e dall'Anci che stanno predisponendo un vademecum per la realizzazione delle Comunità energetiche rin-

novabili. Il vademecum sarà pubblicato e diffuso nelle prossime settimane, ed è rivolto agli amministratori locali per orientarsi nel mondo dell'autoconsumo e delle Cer. Obiettivo del vademecum, ha spiegato il presidente del Gse, Paolo Arrigoni, è "consentire ai sindaci, che comunque si stanno già attivando, di avviare un percorso proficuo, magari anche sfruttando per quanto possibile la disciplina vigente, in attesa che la Commissione



Gilberto Pichetto

fusione del vademecum che deve diventare un punto di riferimento per tutte le amministrazioni comunali", ha osservato il

vicepresidente Anci Stefano Locatelli intervenendo al convegno di presentazione del vademecum che punta a offrire ai comuni strumenti concreti per realizzare configurazioni di autoconsumo sulle energie rinnovabili e avviare le comunità energetiche.

Ad auspicare un rapido via libera da parte di Bruxelles, è stato il sindaco di Lecce e delegato nazionale Anci all'energia e rifiuti, Carlo Salvemini. Il decreto, come detto, dovrà definire gli incentivi per autoconsumo e Cer e attuare la misura del Pnrr che stanziava 2,2 miliardi per lo sviluppo delle energie rinnovabili nei comuni con meno di 5 mila abitanti".

Francesco Cerisano

Riproduzione riservata

Diritto & FISCO

Corsa alla pensione anticipata
Oltre 432 mila i soggetti che hanno usufruito di quote 100

Quinto anniversario
L'8 settembre 2018, si celebrerà il quinto anniversario della riforma delle pensioni...

Alitalia
La compagnia aerea Alitalia è stata acquistata dal fondo di private equity...

Esente da Iva la formazione degli Ordini agli iscritti

Commercialisti

Il Cndcec risponde sul trattamento dei corsi anche per tirocinanti

La rilevanza dell'attività ai fini Iva legata alla nozione di attività commerciale

**Anna Abagnale
Benedetto Santacroce**

Incertezza sul trattamento Iva dei corsi di formazione per commercialisti e tirocinanti organizzati dagli Ordini. A rivelarlo è lo stesso Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che, in una lettera di ieri, indirizzata all'Ordine di Viterbo, esprime perplessità piuttosto che soluzioni.

Anticipiamo, sin da subito, che la condivisibile strada individuata dall'Ordine nazionale per risolvere i dubbi evidenziati dall'Ordine territoriale è quella di presentare un'istanza di consulenza giuridica alle Entrate, trattandosi di un tema – quello del trattamento Iva dell'attività di formazione – che non brilla di certo per chiarezza normativa.

Sotto osservazione sono i corsi per la formazione obbligatoria a favore degli iscritti (ad esempio, i corsi per il mantenimento dell'iscrizione all'Albo dei revisori legali) nonché i corsi per la preparazione all'esame di Stato a favore dei tirocinanti, anche di Ordini limitrofi.

Orbene, è noto che l'attività di formazione professionale continua ed obbligatoria nei confronti dei propri

iscritti e tirocinanti rientra tra le attribuzioni dei Consigli dell'Ordine, come disposto dalla legge (articolo 12 del D.lgs 139/2005), tuttavia è anche noto che i costi sostenuti dagli stessi Ordini per la realizzazione dei corsi sono notevolmente superiori agli incassi provenienti dalle quote di iscrizione.

Tali elementi di fatto generano delle questioni di diritto la cui risposta incide sul trattamento fiscale delle suddette quote:

❶ in primo luogo, si tratta di stabilire se l'attività svolta vada considerata rilevante ai fini dell'Iva;

❷ in secondo luogo, in caso di risposta affermativa al primo interrogativo, se la stessa attività rientri, o meno, tra quelle che beneficiano dell'esenzione dall'imposta.

L'analisi effettuata in merito al primo punto si fonda essenzialmente sulla nozione di attività commerciale, che per essere tale, deve presentare i connotati dell'organizzazione, professionalità, sistematicità ed abitudine nonché dell'obiettivo economico. Per citare solo alcune delle numerose pronunce di prassi e giurisprudenza che si affollano sull'argomento, si segnala l'orientamento della Corte Ue, secondo cui, in linea generale, il carattere economico sussiste nel caso in cui le attività sono finanziate prevalentemente dai fruitori dei servizi resi o attraverso attività commerciali quali, ad esempio, la pubblicità e la sponsorizzazione. Non si configura, a contrario, un'attività economica quando le sole entrate dotate del carattere di stabilità provengono da finanziamenti pubblici o da contributi dei membri. Dunque, se si analizza la situazione finanziaria dell'Ordine in riferimento ai corsi di formazione alla luce di tali principi, considerata l'asimmetria tra

i costi di organizzazione sopportati dall'ente e gli importi percepiti dagli iscritti è tale da non poter considerare la retribuzione come controvalore dell'attività svolta, viene meno il carattere di economicità dell'operazione. Allo stesso modo, sembrerebbe difficile poter ricondurre i corsi di formazione nell'attività svolta dall'Ordine nelle vesti di pubblica autorità. Come sottolineato nello scritto, è tale quella diretta alla cura di interessi pubblici e che determina l'esercizio da parte dell'ente pubblico di poteri di natura unilaterale ed autoritativa. Funzione che sembrerebbe assente in questo caso. Per questi motivi, le operazioni in questione non possono essere considerate fuori campo Iva.

Ciò chiarito, viene in rilievo il secondo quesito. L'attività formativa dell'ordine può considerarsi esente?

La risposta dell'Ordine è positiva, ma resta un po' «indefinita per alcuni profili». Non è chiaro, sul piano oggettivo, in che modo si intende l'attività di formazione agli iscritti: se intesa quale attività didattica potrebbero esserci delle criticità legate al concetto di «insegnamento specialistico», che la Corte Ue, causa C-449/17, esclude dall'esenzione Iva; pertanto, si presume che sia concepita quale attività professionale (tesi avvalorata dalla obbligatorietà della formazione per il mantenimento dell'iscrizione negli appositi albi). Allo stesso modo, dei dubbi riguardano la procedura del riconoscimento utile ai fini fiscali per ottenere l'esenzione. Lo stesso verrebbe concesso dal Consiglio nazionale agli Ordini territoriali, che di fatto, essendo delle articolazioni territoriali del primo, dovrebbero conservare la stessa natura di ente pubblico.